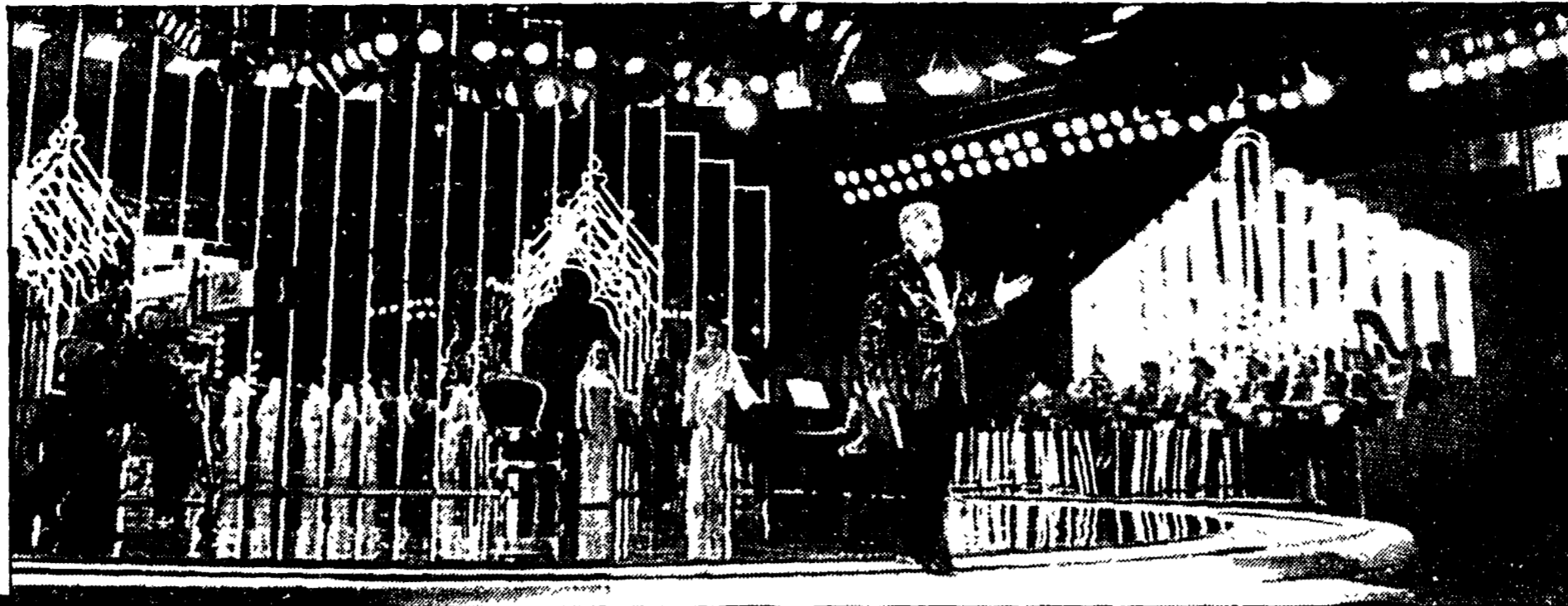




Accanto, un'immagine di «Ginger e Fred» con Franco Fabrizi. Sotto, Mastroianni e la Masina in un'altra scena del film



**Musica** Ecco chi è Lloyd Cole, di Glasgow, in arrivo in Italia

*Il sound che piace tanto agli scozzesi*



Lloyd Cole e i Comotions

**Il film** Dopo tanti rinvii, esce oggi sugli schermi «Ginger e Fred» di Federico Fellini. Una feroce e stupenda allegoria su una società che divora l'uomo nel nome dello «spettacolo»

## Canale Otto e mezzo



**GINGER E FRED** — Regia: Federico Fellini. Soggetto: Federico Fellini. Tonino Guerra. Sceneggiatura: Federico Fellini, Tonino Guerra, Tullio Pinelli. Fotografia: Tonino Delli Colli, Ennio Guarnieri. Scenografia: Dante Ferretti. Costumi: Danilo Donati. Musiche: Nicola Piovani. Interpreti: Giulietta Masina, Marcello Mastroianni, Franco Fabrizi, 1986.

Certo, si tratta d'un film dove indugi e indulgenze trascuratori non si risolvono, come per il passato, in enigmatiche atmosfere evocative o, ancora, in argute, svagate digressioni nostalgiche. *Ginger e Fred*, si può dire davvero, è un'opera di rara tempestività ed efficacia polemica. Non a caso abbiamo parlato, in altra occasione, del film «giusto al momento giusto» e di una sorta di pamphlet ove le amarissime constatazioni prevaricano largamente le poetiche e profetiche illuminazioni. *Ginger e Fred*, in definitiva, risulta una resoluta, persino risentita «registrazione di eventi» tutti contemporanei e, al contempo, un'invettiva colma di sdegno, di condanna per un mondo, per certi costumi ormai degradati in un impasto impudente, dilagante di volgarità e di cinismo.

Il plot — come si sa dal mare di cose scritte, lette, dette già sul conto di questo film-evento — appare neanche troppo rigoroso, univoco nel suo manifesto proposito di costituire piuttosto una falsariga di un canovaccio che s'insinua man mano nel folto di una vicenda dai contorni frastagliati e sfumati. E, in simile contesto, *Ginger e Fred*, alias Amelia Bonetti e Pippo Botticelli, vestiti artisti di varietà celebri un tempo per l'imitazione coreografica degli eroi di *Capello a cilindro* (cittato per l'occasione con fotogrammi e sequenze memorabili), sono richiamati alla ribalta dall'organizzazione baroccona di una grossa televisione privata — presumibilmente quella di Berlusconi, chiamato in causa sotto il trasparente cognome di Lombardoni —, intenzionata a riportare il classico numero di danza dei due nel corso dello spettacolo. «Ed ecco a voi...», un demenziale, irresponsabile pretesto d'intrattenimento basato sulla esortazione di sentimenti e di emozioni improntati dal più ribaldo patetismo.

Dunque, *l'incipit* ci sembra per sé solo un primo, ge-

niale «attacco» narrativo. Quella signora melodiborghese piuttosto matura e comunque lucida, benportante, appunto Giulietta Masina-Amelia, accolta in quel caravanserraglio rimbombante e congestionato della Stazione Termini da una ragazza villana e laida, quell'albergo anonimo e disagevole della periferia popolata di personale inetto e da ospiti mostruosi; quel vecchio male in asse, appunto Mastroianni-Pippo Botticelli, preoccupato solo di bere e di esigere soldi, che malamente riconosce la lontana partner e persino amata Amelia; e poi quel fatto, volgarissimo *entertainer* impersonato dal «felliniano» Franco Fabrizi, *deus ex machina* dello spettacolo *Ed ecco a voi...*, tutto il «bestiario» davvero spaventevole che si agita, si dissolve in giochi non si sa se più dolorosi o pazzeschi dinanzi alle telecamere: sono queste le «stazioni» di una via crucis alla rovescia orientata verso la più irruenta autodissoluzione.

Si riscontrano via via nel procedere del racconto, che ora induce a sconcertate constatazioni, ora stimola a sacrosanti sdegni, tant'altre notazioni sociologiche e persino moralistiche. Ma senza mai l'aria di predicare o prescrivere alcunché. La scelta costante, anzi, è lo sberleffo feroce, il dillegio, l'oltraggio premeditati per tic, comportamenti, mode e consuetudini creati, si direbbe, per una umanità di «replicanti», di degradati «sociali» e maniaci senza personalità, né ancora un'idea della vita, del mondo che vada al di là

del più abietto, miserabile edonismo consumistico.

E così, dunque, che i sempre più disorientati *Ginger e Fred* (resi comunque progressivamente consapevoli della trappola in cui sono caduti) si accingono infine a clementarsi, a trent'anni dai modesti fasti della loro «stagione alla ribalta», nei passi di danza sofisticati ritmati dai motivi musicali indimenticabili di Irving Berlin. Sarà, il loro, un numero «più che mai riuscito, applauditissimo, ma anche permeato di quella sottile tristezza di cui sono fatti i sogni ormai dissipati, il ricordo della giovinezza perduta e, anche, la memoria sempre vigile di lontani trasporti amorosi. Tutto ciò, s'intende, traspare nel tumultuoso incrociarsi di tanti volti e vicende anonimi che abitano il film *Ginger e Fred*, autentico crocevia non tanto e non solo del perdersi e ritrovarsi, per poi di nuovo intravedersi e lasciarsi, più soli che mai. Ma l'impasto e il senso più importanti dell'opera felliniana restano senz'altro quell'incontenibile, risentito rifiuto di una realtà, di personaggi che stanno facendo della nostra esistenza una semplice occasione di lucro, di dilapidazione.

Si potrebbero dire tant'altre cose sul conto di questo Fellini, delle fotogrammi metafore che lo movimentano e lo sorreggono, ma in buona sostanza *Ginger e Fred*, rifuggendo suggestioni e allettamenti troppo facili, punta deciso a volte persino impietoso, contro storture e squilibri sociali, civili ormai non più sopportabili. Indubbia-

mente può apparire singolare un Fellini in veste di austero Catone, castigatore di costumi e di malefatti. In verità, *Ginger e Fred* non è così. Anzi, è persino un film divertente, ma che lascia addosso un malessere, un fastidio di noi stessi e degli altri che non può non stimolare a sbarazzare il campo da superstiti supercherie e stollidità.

Paradossalmente, *Ginger e Fred* si può ritenere insieme il film «più» e «meno» felliniano di Federico Fellini. E spieghiamo perché. Più felliniano, poiché indubbiamente esso trova omogenea coerenza in precedenti e referenti quali *La dolce vita* e *Prova d'orchestra*. Meno felliniano perché, rispetto all'enigmistica, contraddittoria poetica di *E la nave va...*, *Amarcord*, *La città delle donne*, *Ginger e Fred* si dispone proprio come un capitolo nuovo, forse insospettabile, della più matura, riflessiva creatività del cinema romagnolo. Quanto, infine, ai pregi specifici dello stesso film, se in generale ci sembrano molteplici e innegabili (fotografia, musica, scenografia), addirittura portentosi, dobbiamo dire, sono qui Giulietta Masina e Marcello Mastroianni, chiamati a ricoprire ruoli d'impervio impegno. Fellini, Masina, Mastroianni, per una volta tutti insieme appassionatamente, hanno toccato subito, appunto con *Ginger e Fred*, la misura aurea del capolavoro.

La gente di Scozia è diversa da quella inglese, ha un comportamento fiero, ben disposto, anche se apparentemente distaccato. E gente attaccata alle tradizioni, alle proprie origini. Difficile vederli tristi, pensierosi. La loro voglia di vivere e divertirsi, di scollarsi tutto quel freddo è più forte della solitudine. E allora li vedi cercare qualche posto caldo, il pub, pieno di fumo e di musica quasi sempre interessante, gruppi che dal vivo danno il meglio di sé stessi. Glasgow, seconda città della Scozia e centro industriale tra i più importanti del Nord britannico, è la capitale di questa nuova musica che qualcuno ha definito «nuovo pop elettroacustico», formata da centinaia di chilometri da Londra, in netta contrapposizione con le mode commerciali dallo show business. Aztec Camera, i vecchi Josef K, Orange Juice, Fruit of Passion, Alone Again, April Showers ma soprattutto lui, Lloyd Cole e i suoi Comotions (saranno a Roma il 1° febbraio, a Milano il 3°) sono i frutti maturi del nuovo rock scozzese. Lloyd Cole rappresenta attualmente la risposta a quanti credono che musica sia sinonimo di qualità, ricerca ma anche divertimento. Con un album capalavoro, *Rattlesnakes* e un album (*Easy Pieces*) in bella evidenza nelle classifiche europee, la band di Glasgow si conferma come il prodotto più originale ed emergente degli ultimi dodici mesi.

Sono canzoni e ballate composte con sentimento e presentate con grazia e stile inusuali. Il risultato è un mix di suoni americani e inglesi anni Settanta, frammenti del Velvet Underground meno nevrotici e dei Doors prima maniera. Risulta così impossibile etichettarli in un genere prestabilito. Per questo abbiamo voluto saperne di più, telefonando a Lloyd Cole nella sua casa scozzese.

— Da dove attingi dal punto di vista musicale?  
— Bob Dylan, Tom Waits, Lou Reed, Jim Morrison, Staples Singers, sono alcuni dei grandi della Pop music che mi hanno affascinato. E poi viene il jazz. Miles Davis ma anche tutto quel rock inglese degli anni Ottanta. Gli altri componenti della band hanno iniziato suonando jazz nei club. Come vedi c'è solo l'imbarazzo della scelta.

— Parliaci della situazione musicale in Scozia. È anomala rispetto al resto dei paesi europei?  
— Sì, certo. Esistono centinaia di piccoli gruppi rock che vogliono emergere. C'è però un problema. Il mercato stenta a promuovere queste sonorità che nascono dalla passione e dal paziente lavoro di ognuno di noi. Sta così nascendo un movimento di artisti indipendenti, con tanto di case discografiche, servizi promozionali autonomi dalle grandi major del disco.

— Indipendenti si ma voi siete prodotti dalla Polydor che non mi pare una casa discografica minore o emarginata?  
— Sì, vero, ma nessuno ci ha voluto trasformare in un fenomeno da circo o da baraccone. Dal vivo non sprechiamo watt. Non usiamo troppa corrente negli amplificatori: è una presa in giro a tutte quelle cianfrusaglie dello star system. E non capisco nemmeno tutti gli artisti troppo preoccupati della propria immagine, che spendono tempo a truccarsi quando invece potrebbero fare qualcosa di meglio, di veramente utile.

Sauro Borelli  
● Al cinema Ariston e Admiral di Roma

Daniele Biacchessi



**dai congressi di federazione  
dai congressi di sezione  
da oggi fino al 17° congresso**

**ABBOBONATI**

**L'Unità**

**I vantaggi**

Il risparmio sull'acquisto della copia, l'omaggio tradizionale al lettore così affezionato, la quota per la Cooperativa Soci di L'Unità, i viaggi de l'Unità-vacanze scontati, il grande concorso a premi: tutti motivi in più per dare il proprio sostegno al quotidiano del Partito.

**Il risparmio**

L'abbonato spende 57mila lire in meno rispetto all'acquisto in edicola se si abbona con la formula dei sette giorni di invio; 48mila lire in meno se l'abbonamento prevede sei giorni di invio con la copia domenicale e 45mila lire senza il giornale della domenica.

**La cooperativa**

Sempre agli abbonati annuali e semestrali a 5/6/7 numeri a casa gratuitamente una quota sociale della cooperativa del valore di Lit. 10.000 (per riceverla basterà inviare all'Unità il modulo compilato che invieremo a tutti gli abbonati).

**TARIFFE 1986 CON DOMENICA**

ITALIA	8 mesi Lire	6 mesi Lire	3 mesi Lire	2 mesi Lire	1 mese Lire
7 numeri	194.000	98.000	50.000	35.000	19.000
6 numeri	170.000	86.000	44.000	30.000	16.500
5 numeri	144.000	73.000	37.000	—	—
4 numeri	126.000	64.000	—	—	—
3 numeri	100.000	51.000	—	—	—
2 numeri	73.000	37.000	—	—	—
1 numero	45.000	23.000	—	—	—

**TARIFFE 1986 SENZA DOMENICA**

ITALIA	8 mesi Lire	6 mesi Lire	3 mesi Lire	2 mesi Lire	1 mese Lire
6 numeri	155.000	78.000	40.000	29.000	15.000
5 numeri	130.000	66.000	34.000	—	—
4 numeri	110.000	56.000	—	—	—
3 numeri	84.000	43.000	—	—	—
2 numeri	58.000	30.000	—	—	—
1 numero	29.000	15.000	—	—	—

**TARIFFE SOSTENITORE**

Lire 1.000.000, Lire 500.000, Lire 300.000

**L'omaggio**

A tutti gli abbonati annuali o semestrali a 5/6/7 giorni in regalo l'ultimo libro di Fortebraccio con le illustrazioni di Sergio Staino.

**Il concorso**

Centotrenta premi distribuiti in sei estrazioni tra tutti gli abbonati annuali o semestrali a 5/6/7 numeri.

**I viaggi**

Tesserina sconto Unità Vacanze, anche questa sempre per annuali o semestrali a 5/6/7 numeri.

**Come si fa**

Per rinnovare o sottoscrivere l'abbonamento ci si può servire del conto corrente postale numero 430207 intestato all'«Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano, oppure di un assegno bancario, del vaglia postale o ancora versando l'importo presso le Federazioni del Pci, o nelle sedi o alle sezioni di appartenenza.

**ogni assemblea  
occasione per**

**ABBONAMENTI DELLE SEZIONI  
ABBONAMENTI DI SOLIDARIETÀ  
ABBONAMENTI SOSTENITORI**